

Sacro Monte di Belmonte

Il Sacro Monte di Belmonte è il più recente tra i Sacri Monti inclusi nel sito UNESCO.

La leggenda narra che ad Arduino marchese di Ivrea , nominato nel 1002 re d'Italia, sia apparsa la Madonna che gli ordinava di edificare una chiesa a Belmonte per i monaci benedettini. Svegliatosi guarito dopo sei giorni avrebbe cominciato la costruzione della chiesa su di uno sperone di roccia del Canavese già anticamente abitato.

Sono state infatti rinvenute tracce di un'antica cultura preistorica risalente all'età del bronzo e prima età del ferro (XII-XI secolo a.C.); scavi effettuati negli anni ottanta del secolo scorso hanno portato alla luce i resti di un insediamento longobardo fortificato del VII secolo.

La storia documenta che nel 1326 il vescovo di Asti rifondava un monastero di benedettine. Le benedettine vi rimasero sino al 1601, quando, in conseguenza di disposizioni emanate dopo il Concilio di Trento, venne deciso che i conventi femminili non dovessero essere posti in luoghi romiti.

Un documento custodito a Valperga narra che il giorno in cui le suore stavano lasciando il convento, portando con loro la statua della Madonna, calò nella chiesa un buio profondo. I fedeli pensarono che la Madonna manifestasse prodigiosamente la volontà che la statua fosse lasciata in loco.

la statua della *Madonna in trono*, scolpita assieme alla sedia in un unico blocco ligneo , Di artista ignoto, venne scolpita in data anteriore al 1600.

Alle suore benedettine subentrarono i frati minori di san Francesco che ampliarono progressivamente il Santuario e nel 1620 ricostruirono interamente la chiesa.

Dopo le traversie del periodo napoleonico, la chiesa fu completamente ristrutturata tra 1873 e il 1876. Nel 1888 la facciata assunse l'aspetto attuale ad opera dell'architetto Carlo Ceppi.

Nel 1712 il frate guardiano, il francescano Michelangelo da Montiglio, di ritorno dalla Terra Santa, promosse la costruzione di un nuovo percorso devozionale per illustrare la Passione e morte di Cristo ispirato al modello del Sacro Monte di Varallo composto da 13 cappelle, in un percorso circolare posto all'interno di un bosco.

In meno di 10 anni furono edificate secondo un progetto unitario otto cappelle costituite da un portico antistante e da una piccola cella

Morto padre Michelangelo, solo dalla seconda metà del Settecento vennero edificate la nona e la decima cappella nel 1773, la quinta e l'ottava entro il 1781.

Allestite internamente per lo più con terrecotte della vicina Castellamonte e alcune affrescate nel tardo Settecento dal pittore Grosso di Ivrea.

Gli affreschi della Cappella di Gesù inchiodato sulla Croce sono realizzati con tocco leggero e delicato da un pittore di scuola lombarda agli inizi del Settecento.

Cappella XII- Morte di Gesù in croce

La cappella fu edificata a partire dal **1714** è collocata nel punto più alto del Monte.

Le confische dei beni ecclesiastici del 1802 e del 1866 allontanarono i frati rientrati definitivamente nel 1872 e impegnati subito in nel restauro delle cappelle ridecorate con l'aggiunta di fondali architettonici.

Cappella XIII – Deposizione

Questa cappella fu costruita per ultima nel **1825**. All'inizio del Novecento fu oggetto della nuova decorazione interna e lo scultore Barengo plasmò il nuovo gruppo statuario in gesso.

Alcuni tratti storico-comparativi dell'architettura dei Sacri Monti prealpini

La visione itinerante attraverso i molteplici percorsi di tale sistema di "teatri montani" (legati tra loro anche da vincoli di riproduzione di un paradigma-prototipo che ne unifica radicalmente un retaggio artistico comune, propagato di caso in caso) consente di saggiare nelle molteplici varianti di ciascun caso, la persistenza e l'emergenza di un comune intento di cultura perseguito tramite l'arte e di una comune scelta di stile (confermata più salientemente proprio dalle più rilevanti varianti) quali si arricchiscono incessantemente di rimandi e di richiami da un Sacro Monte all'altro.

Nei differenti casi, il Sacro Monte strutturato come una «città santa» («Nuova Gerusalemme a Varallo), o come «via di preghiera processionale» (Fabbrica del Rosario a Varese), o come «itinerario di incontri contemplativi nel giardino montano» («storie di san Francesco» a Orta) risulta tale soltanto attraverso la considerazione unitaria della varia configurazione delle sue cappelle e del suo modulo di articolazione distributiva delle stesse.

Luigi Zanzi, Alcuni tratti storico-comparativi dell'architettura dei Sacri Monti prealpini, in Atlante dei Sacri Monti prealpini, Milano, 2002-2014

Di particolare importanza risulta, in ogni caso, la strutturazione urbanistico – ambientale del luogo naturale prescelto, con apposite fortificazioni murarie, con spianamenti, con rimodellazioni, con impianto di strutture viarie, di piazze, scalinate, acquedotti e fontane, ecc.. così che l'intero monticello scelto per farne un Sacro Monte diviene un artefatto architettonico (un 'teatro montano').

Luigi Zanzi, Alcuni tratti storico-comparativi dell'architettura dei Sacri Monti prealpini, in Atlante dei Sacri Monti prealpini, Milano, 2002-2014

Sacro Monte di Varallo: il palazzo di Pilato, di forma rettangolare, è costituito da sette cappelle sovrapposte su due piani, collegate fra di loro da un andito al piano terreno, e da un porticato al piano superiore, a cui si accede tramite una scala in pietra, denominato “la Scala Santa”.

A *Giovanni D’Enrico* si deve il completamento della Scala Santa, costruita a imitazione di quella della chiesa di San Giovanni in Laterano a Roma.

... la strutturazione delle Porte o Archi Trionfali d'accesso ai Sacri Monti (che a Varese si ripetono nella tripartizione della via che sale al Monte) con recupero misurato e vario degli antichi modelli romani degli archi di trionfo e delle porte delle mura.

Luigi Zanzi, Alcuni tratti storico-comparativi dell'architettura dei Sacri Monti prealpini, in Atlante dei Sacri Monti prealpini, Milano, 2002-2014

I differenti impianti si tradussero in differenti strutturazioni architettoniche dei Monti: l'opera 'cittadina' di Varallo e quella 'viaria' di Varese di differenziano più nettamente di ogni altra. Le differenti strutturazioni comportarono anche differenti configurazioni delle singole cappelle al fine ora di accorparle in una città, ora di innestarle variamente in una via sacra.

Luigi Zanzi, Alcuni tratti storico-comparativi dell'architettura dei Sacri Monti prealpini, in Atlante dei Sacri Monti prealpini, Milano, 2002-2014

Le soluzioni di Galeazzo Alessi a Varallo (1265-66) .. nel suggerimento di impianti, tipologie edilizie, concetti e modalità di rappresentazione del sacro, risultano basilari nella creazione dei prossimi, successivi Sacri monti di Crea, Orta, Varese, Oropa, Domodossola...

Da sottolineare la comune ripresa dell'idea varallese di un giardino terreno per le architetture del sacro, pur modificato e diversificato nell'impostazione, nell'adattamento delle diverse situazioni del sito dei caratteri fisici del territorio dell'ambiente circostante, e del permanere, accentuandosi, della valenza dei percorsi quali iter processionali, ma anche, nel complicarsi della loro trama, quale mezzo focalizzante i valori architettonici e prospettico-naturalistici.

Stefania Stefani Perrone, Il Sacro Monte di Varallo nelle sue differenti epoche costruttive e il suo ruolo di prototipo nel sistema dei Sacri Monti prealpini, in Atlante..cit.

A prescindere da tali differenti storie progettuali, che distinguono le sorti architettoniche dei singoli Sacri Monti prealpini, è importante evidenziare che, tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII secolo, si attua una compenetrazione sincronica di tutte tali storie architettoniche in una complessa, unitaria vicenda di cantiere, che si attua in più luoghi con mirabile simultaneità di fervore edificatorio, con un'assidua attività coeva degli stessi artisti, con assonanza di stile, con felice provocazione reciproca di «variazioni sul tema».

Luigi Zanzi, Alcuni tratti storico-comparativi dell'architettura dei Sacri Monti prealpini, in Atlante dei Sacri Monti prealpini, Milano, 2002-2014

E' di grande importanza sottolineare che per lo più gli architetti dei Sacri Monti prealpini erano anche pittori , scultori, decoratori, e 'maestri d'opera' in cantiere (Gaudenzio Ferrari e Giovanni D'Enrico ne sono perfetti esemplari); tale aspetto tornava pienamente rispondente alle esigenze di un'architettura strettamente legata alla messa in scena scultorea e pittorica. Fu, questa, un'idea propria delle terre 'lombarde' e ricca di varianti locali.

Luigi Zanzi, Alcuni tratti storico-comparativi dell'architettura dei Sacri Monti prealpini, in Atlante dei Sacri Monti prealpini, Milano, 2002-2014

Le connessioni di tutto il sistema dei Sacri Monti prealpini con Milano, 'centro' della terra lombarda e il continuo interscambio di idee progettuali tra i cantieri sui monti e in città, fece sì che un flusso d'ispirazione uniforme si espandesse tra i Sacri Monti prealpini nel momento in cui, in età borromaica, Milano divenne centro di un'architettura rivolta, con precise disposizioni e istruzioni, a tutto il territorio, in chiave controriformista.

Luigi Zanzi, *Alcuni tratti storico-comparativi dell'architettura dei Sacri Monti prealpini*, in *Atlante dei Sacri Monti prealpini*, Milano, 2002-2014

Ciclo dei "fatti della vita del beato Carlo",
il beato Carlo si ritira in esercizi spirituali
sul monte di Varallo,
1602 – Giovanni Mauro della Rovere
detto "Il Fiammenghino" –
Milano - Ven. Fabbrica del Duomo

Un ulteriore tratto che può riscontrarsi comune a tali differenti storie progettuali è quello della committenza, che fu per lo più principalmente popolare e comunitaria (ancorché in essa venisse poi ad innestarsi anche una committenza di origine privata, contrassegnata da un mecenatismo nobiliare profuso in opere monumentali a gloria della famiglia).

Luigi Zanzi, Alcuni tratti storico-comparativi dell'architettura dei Sacri Monti prealpini, in Atlante dei Sacri Monti prealpini, Milano, 2002-2014

Sacro Monte di Crea- Cappella IV- Concezione di Maria

Edificata nel 1598 come ringraziamento per la nascita del figlio dalla contessa di Sartirana raffigurata in scultura mentre prega, sulla sinistra, mentre sulla destra vi sono il consorte, conte Onofrio Arborio di Gattinara, e il figlioletto, Carlo Francesco. Le statue sono di Giovanni Tabacchetti e Paolo Giovenone, che realizza anche l'altorilievo sopra l'altare con l'Incontro di san Gioacchino e sant'Anna di fronte alla Porta Aurea del Tempio di Gerusalemme. Gli affreschi sono attribuiti a Giorgio Alberini. Nelle nicchie laterali le scene raffigurano l'Annuncio dato dall'angelo a sant'Anna e san Gioacchino con il gregge.

Si impone sempre di più in maniera autonoma e importante una problematica propriamente architettonica della cappella a mano a mano che si stacca dall'idea iniziale, del tutto francescana, di costruire un edificio destinato ad essere una sorta di casa di scena (con volumi per lo più cubici, con tetto a capanna e con l'antistante portico di accesso)... in cui ospitare 'il presepe' dei singoli episodi della vita di Cristo.

Luigi Zanzi, Alcuni tratti storico-comparativi dell'architettura dei Sacri Monti prealpini, in Atlante dei Sacri Monti prealpini, Milano, 2002-2014

Sacro Monte di Ossuccio, 1623 – 1635 attribuita a Francesco Silva il vecchio.

le murature sono costruite con elementi sbozzati di pietra di Moltrasio e laterizio; le pareti sono intonacate, tinteggiate all'esterno e dipinte all'interno; sono coperte con coppi, o pietra locale.

Sacro Monte di Orta Cappella IV- San Francesco ascolta la S. Messa 1609-1612

È formata da un ambiente a pianta rettangolare, preceduto da due campate di portico. costruita da padre Cleto da Castelletto e allestita entro il 1618.

La tipologia è di derivazione valsesiana. ne risulta un parallelepipedo traforato dal portico, coperto a padiglione in pietra beola è concluso sul vertice da un obelisco in pietra. Pilastri in granito, muratura tradizionale in pietrame

Nodo architettonico cruciale dei sacri monti è la cappella quale edificio a pianta centrale di cui la Rotonda del Santo Sepolcro di Gerusalemme era il prototipo con valore non solo di paradigma formale ma anche di fonte viva di ideale, sacra ispirazione.

Derivata principalmente da talune forme di tempietto, a pianta centrale, già canonizzato dalla cultura architettonica antica, rielaborata variamente dalla trattatistica moderna in età rinascimentale, di poi trasformata in fogge di edicole .

Luigi Zanzi, Alcuni tratti storico-comparativi dell'architettura dei Sacri Monti prealpini, in Atlante dei Sacri Monti prealpini, Milano, 2002-2014

Sacro Monte di Orta Cappella XV - San Francesco riceve le stigmate sulla Verna, padre Cleto da Castelletto

La cappella, tra le prime ad essere completata, risulta già compiuta nel 1594, e ultimata nell'allestimento interno nel 1617: fu finanziata dall'ortese Giulio Maffioli, trasferitosi a Roma, personaggio di spicco nel mondo finanziario della città.

Elementi cruciali dell'architettura delle cappelle divennero...anzitutto con riguardo allo spazio interno, il vano scenico...con attenzione agli opportuni dimensionamenti e alle più convenienti articolazioni di molteplici angolature, rilievi, sfondi, ecc.: di poi la strutturazione della copertura e della lanterna con attenzione a complesse problematiche di illuminazione.

Luigi Zanzi, *Alcuni tratti storico-comparativi dell'architettura dei Sacri Monti prealpini*, in *Atlante dei Sacri Monti prealpini*, Milano, 2002-2014

Torna ragionevole considerare che, in tale unità di cantiere, venissero a forgiarsi forme architettoniche analoghe, o quanto meno richiamantesi l'un l'altra per taluni aspetti strutturali, nonostante le varietà distintive di ciascun caso.

Luigi Zanzi, Alcuni tratti storico-comparativi dell'architettura dei Sacri Monti prealpini, in Atlante dei Sacri Monti prealpini, Milano, 2002-2014

Considerata nel suo complesso tale architettura, con la molteplicità delle sue invenzioni, con la cura della più degna sua qualità di realizzazione in opera, può ritenersi uno dei più cospicui valori d'arte dei Sacri Monti prealpini.

Luigi Zanzi, *Alcuni tratti storico-comparativi dell'architettura dei Sacri Monti prealpini*, in *Atlante dei Sacri Monti prealpini*, Milano, 2002-2014

Per lungo tempo l'arte dei Sacri Monti fu per lo più ignorata o considerata come espressione di un'arte bassa, come tale dispregiata in quanto grossolana, primitiva, in una sola parola, popolare peggiorativamente 'popolaresca'...

Lunghi anni di appassionante rivendicazioni critiche hanno consentito a R. Wittkower, R. Longhi, A. M. Brizio, P. Bianconi, S. Langè, G. Testori, G. Frangi, S. Stefani Perrone, di rovesciare quel giudizio dispregiativo in quanto del tutto infondato e cieco: man mano l'arte dei Sacri Monti prealpini, soprattutto quella realizzata in taluni casi di eccellenza per l'opera di alcuni 'maestri tra i quali Gaudenzio, Giovanni D'Enrico, il Morazzone, Tanzio, è stata riconosciuta degna di un cospicuo apprezzamento e soprattutto di un'attenta considerazione della complessità delle valenze estetiche che essa coinvolge ed esprime.

Luigi Zanzi, L'arte 'realistico-storica dei Sacri Monti prealpini: tratti comuni e comparativi della scultura-pittura dei gruppi 'misterici', in Atlante dei Sacri Monti prealpini, Milano, 2002-2014

Si è attuato così un rovesciamento di giudizio, e quest'arte già considerata 'popolare' per disprezzo ("popolaresca" ebbe a definirla anche A. Venturi) venne riconosciuta popolare per apprezzamento di un suo peculiare e cospicuo valore estetico.

Luigi Zanzi, L'arte 'realistico-storica dei Sacri Monti prealpini: tratti comuni e comparativi della scultura-pittura dei gruppi 'misterici', in Atlante dei Sacri Monti prealpini, Milano, 2002-2014

Cruciale, a questo proposito, è stato il riconoscimento che il valore 'popolare' che è corretto attribuire a quest'arte riguarda non soltanto il merito, cioè il tema proprio della divulgazione delle storie 'misteriche' (o di Gesù Cristo o di san Francesco d'Assisi e così via), ma riguarda anche una scelta di stile 'realistico' che trova nel confronto con l'esperienza quotidiana. ...

*In altre parole: 'popolare' fu quest'arte, in primo luogo, perché scelse (anche per ossequio alle norme tridentine, nel programma della rievangelizzazione del popolo con la *Biblia pauperum*) di parlare a tutti, e di farsi capire da tutti, per incolti che fossero, come se parlasse "in dialetto" (come bene ha detto Giovanni Testori); cioè mettendo in scena nei Misteri il mondo comune di tutti i giorni*

Luigi Zanzi, L'arte 'realistico-storica dei Sacri Monti prealpini: tratti comuni e comparativi della scultura-pittura dei gruppi 'misterici', in Atlante dei Sacri Monti prealpini, Milano, 2002-2014

in secondo luogo, perché si esprime con la scelta dello stile 'realistico, cioè imperniato nel confronto con la 'realtà', mettendo in evidenza ... il mondo vivente a cui l'espressione fa riferimento, anche e proprio quando esso sembra più rifuggire dal mondo delle idee e da ogni accomodamento formale (presentando, quindi, anche lati brutti, finanche osceni, ripugnanti, deformi).

Luigi Zanzi, L'arte 'realistico-storica dei Sacri Monti prealpini: tratti comuni e comparativi della scultura-pittura dei gruppi 'misterici', in Atlante dei Sacri Monti prealpini, Milano, 2002-2014

Giovanni, nel rispetto delle linee guida date dal maestro rinascimentale Gaudenzio, è capace di infondere una forte espressività, un senso di teatralità e verità ai suoi soggetti.

Ma, per contro, quest'arte non fu, in nessun modo, 'popolare' qualora con tale termine si voglia intendere una fattura grossolana, 'primitiva', ancorché vivida per la sua rozza spontaneità; essa fu, infatti, tutt'al contrario, arte colta, studiata, impegnata, elaborata da 'maestri' di raffinata esperienza e da botteghe severamente addestrate.

Luigi Zanzi, L'arte 'realistico-storica dei Sacri Monti prealpini: tratti comuni e comparativi della scultura-pittura dei gruppi 'misterici', in Atlante dei Sacri Monti prealpini, Milano, 2002-2014

L'attualizzazione della morte di Cristo agli occhi della gente dei monti di Varallo: volti di madri nel ritratto che ne fece Gaudenzio Ferrari tra il 1520 e il 1523

Tratto saliente dell'arte propria dei Sacri Monti prealpini è l'inscindibile unità della concezione architettonica, plastica e pittorica, entro una prospettiva ideale di una sorta di 'mistura' delle arti che, come segnalato da André Chastel, fu caratteristica dell'arte lombarda di quel tempo.

Tale unità d'ispirazione e d'impianto dei molteplici aspetti artistici (principalmente pittorici e plastici) delle scene 'misteriche si tradusse in esiti di alto valore d'insieme non soltanto quando protagonista della realizzazione fu un solo autore, capace di fare opera sia di architetto, sia di scultore, sia di pittore (come nel caso, magistrale, di Gaudenzio Ferrari, principalmente alla XXXVIII cappella di Varallo, la Crocifissione, che impresse al Sacro Monte di Varallo l'impulso di quella svolta d'ideazione e di esecuzione - nei confronti del primitivo modesto impianto ideato dal Caimi - che ne sorresse poi l'intero sviluppo, pur attraverso altri interventi di riprogettazione e di rinnovazione esecutiva).

L'unità pittura-scultura, di fatto, raggiunse compimento perfetto anche quando si avvicendarono all'opera molteplici autori, tutti guidati da una comunanza d'ispirazione - che ben può definirsi lo 'spirito sacromontano' - sia con riguardo all'idea strutturale dell'opera, sia con riguardo al suo fine religioso-educativo, sia, infine, con riguardo alle scelte di stile ritenute di volta in volta più appropriate.

Sacro Monte di Varese Cappella VII- Flagellazione

La cappella fu commissionata dai fratelli Litta, nobili milanesi, come ricorda lo stemma di famiglia ed edificata da Giuseppe Bernasconi.

Le otto statue di Martino Retti (1608), che si impegna a realizzare figure «che rappresentino il naturale più che sia possibile», vedono al centro Cristo sofferente su cui si accaniscono sgherri dalle fattezze grottesche;

Sullo sfondo tre grandi scene affrescate da Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone (1609): Cristo davanti a Caifa, Cristo e Barabba mostrati al popolo, Cristo spogliato e trascinato alla flagellazione.

Avendo intorno a sé familiari e garzoni che aiutavano nella grandiosa impresa, Giovanni D'Enrico lasciò una testimonianza intensissima del modo di pensare e di vedere la storia di Cristo nel tempo della Controriforma... Ogni figura plasmata da Giovanni...è individuata sapientemente nella resa emotiva e nella gestualità: non vi è statua che sia uguale o simili a un'altra, concentrandosi Giovanni a rendere tutte le reazioni possibili che si possono provare di fronte a fatti eccezionali come le storie di Cristo.

Giuseppe Pacciarotti, *Giovanni D'Enrico*, in Atlante

Al di là dell'interesse per il gioco delle varianti stilistiche ...la visitazione all'arte dei Sacri Monti prealpini consente l'esperienza diretta di alcuni dei più alti momenti e vertici dell'arte lombarda' del XVI e del XVII secolo: tale fu, fuor di dubbio, e deve considerarsi, l'intervento a Varallo di Gaudenzio Ferrari, una delle 'polarità' dell'arte del primo Rinascimento in Lombardia, più in particolare nella regione occidentale di essa, a fronte, per stare più o meno alle stesse altezze, di quell'altra 'polarità' che fu il Lotto sul fronte 'orientale' di essa (più in prossimità di Venezia), ed entrambe a fronte della polarità centrale di Milano, ove prendeva corpo esemplare la lezione di Bramante e di Leonardo (nelle varianti del Foppa, del Bergognone e di Bernardino Luini).

Luigi Zanzi, L'arte 'realistico-storica dei Sacri Monti prealpini: tratti comuni e comparativi della scultura-pittura dei gruppi 'misterici', in Atlante dei Sacri Monti prealpini, Milano, 2002-2014